

La missione è vivere nel mondo

Generazione, conversione ed unità, rappresentano le tre parole chiave del progetto regionale missionario della Commissione MissioLazio che si prepara al nuovo quinquennio pastorale. La nascita di www.missiolazio.it, gesto di comunione nato nell'ottobre straordinario della Missione, non valorizza solo la conoscenza reciproca e l'interazione, ma ancor di più spinge tutti alla ricerca della Missione, che insieme a Liturgia, Carità e Catechesi manifesta la vera natura della Chiesa. Valorizzare il virtuale per abbracciare in maniera più profonda il reale: questa è la prima profetica sfida missionaria. Il compito dei Centri Missionari Diocesani (CMD) sta nel mettere in rete le tante ricchezze delle Chiese del Lazio così che la "partenza" di un missionario sia il movimento di tutti. In questa linea va il collegamento tra i diversi gruppi

missionari e le realtà che operano nella dimensione internazionale, il servizio ai giovani, ai ragazzi ed alle famiglie con cui gli incaricati diocesani condividono e rilanciano buone prassi diffuse. La seconda sfida missionaria consiste nel partire per riscoprire il cuore della fede. I CMD devono studiare la realtà globale, leggere i nuovi dinamismi mondiali. Non si deve parlare più di Africa ma di Africa: occorre già nel linguaggio raddoppiare la considerazione del continente verde soprattutto rispetto all'Europa. La nuova via della seta, sempre più centrale nelle dinamiche mondiali, parte dalla Cina, ma passa ora per l'Africa. Dobbiamo convertirci per snellirci così da decentrarci ed abitare il confine: per questo una vera formazione missionaria, che deve alimentare anche la preghiera di intercessione, cercherà di raccontare

nelle nostre diocesi come va il mondo. La terza sfida missionaria consiste nel farsi poveri per condividere la ricchezza e così ringiovanire nella fecondità. E la sfida profetica di chi non vuole sentirsi completo da solo ma, bisognoso di tutti, sa di trovare compimento nello "spasare l'umanità". Ciò significa mantenere aperto il modo di operare e di pensare nelle nostre Chiese bisognose di gemellaggi, ma anche di missionari pronti a varcare i propri confini. Nessuno da un altro, se non si fa convertire dalla storia dell'altro, se non si ricompare in unità per l'incontro con l'altro. Su queste tre piste aiuteremo la pastorale ordinaria a custodire la gioia del Vangelo con lo stupore per la sua inesauribile e feconda novità.

Mariano Salpinone,
incaricato Missio Lazio



La copertina del libro

Con lo stile del viandante per riscoprire il Vangelo

La vertigine di chi non addomesticava Cristo; l'attrazione amorosa di un mandato che preme da dentro; la libertà di lasciarsi portare per decidere con lo Spirito Santo; la consegna della testimonianza di Cristo per facilitare e non controllare la fede: basta il solo Battesimo per essere un vero ospedale da campo. Sono le prime sottolineature che sorgono dalla lettura del libro dal titolo: "Senza Gesù non possiamo far nulla. Una conversazione sull'essere missionari oggi nel mondo" che il giornalista Gianni Valente ha pubblicato al termine dell'ottobre straordinario della missione. Emergevano importanti parole nuove con cui riformulare il vocabolario necessario per riscoprire il linguaggio della Missio ad gentes nell'oggi della storia. Il testo riporta l'intervista con cui papa Francesco, a partire dalla rievocazione del suo personale percorso di crescita, va a tratteggiare i lineamenti di una Chiesa che riscopre, nella sua natura tutta missionaria, la gioia dell'annuncio del Vangelo. MissioLazio consiglia la meditazione attenta del testo, ma ancor di più invita a rivivere il dialogo da cui nasce il testo incontrando l'autore stesso nell'appuntamento regionale che è fissato per venerdì 17 aprile a partire dalle 18.30 presso la parrocchia Santa Maria Goretti di Frosinone, a solo 5 minuti dal casello autostradale.

Lucia Saturnino

«Si può fare peccato anche con un click». Da questa essenziale osservazione è nato il «Decalogo sui social». Iniziativa promossa

dal vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, Ambrogio Spreafico, insieme ad alcuni insegnanti, educatori e giornalisti

Il senso delle parole il messaggio. Come "stare" nella realtà digitale Pesare le azioni, «il like a un insulto è un insulto»

DI ROBERTA CECCARELLI

C'è un'emergenza educativa che coinvolge tutti e non soltanto i ragazzi. Si tratta dei social, i quali ormai fanno parte della vita quotidiana e per un cristiano non si può scindere la vita reale da quella virtuale. Questo il cuore del messaggio sintetico, ma chiaro che il vescovo della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, Ambrogio Spreafico, ripete già da qualche tempo. Durante la Quaresima dello scorso anno aveva invitato i fedeli ad uno «stile pacifico sui social», perché «si può fare un peccato anche con un click». Infatti, nell'omelia pronunciata in Cattedrale in occasione del mercoledì delle Ceneri – nel pomeriggio del 6 marzo 2019 – aveva attirato la curiosità anche di alcuni media nazionali. «Non è detto che tutto ciò che è condiviso e apprezzato sia sempre il bene. Basta vedere

Presentato alla stampa, agli operatori pastorali e a più di 400 studenti delle scuole superiori, accompagnati dai loro insegnanti per invitare alla riflessione e all'uso pacifico dell'online

quanto facilmente si condividono sui social giudizi e parole sprezzanti, insulti, cattiverie. Quel "mi piace" a un insulto o a una cattiveria, cari amici, per noi cristiani è un peccato che va riconosciuto e confessato», aveva spiegato il presule. Dalla discussione che era seguita a queste sue parole, è nata l'idea – condivisa dal Vescovo con un gruppo di insegnanti, educatori e giornalisti – di mettere a punto un vero e proprio Decalogo, contenente degli esempi pratici, per imparare a essere buoni cristiani e a non offendere anche sui social. La domenica del primo dicembre 2019, il Decalogo è stato presentato agli operatori pastorali riuniti all'auditorium diocesano per l'incontro di Avvento con il vescovo, mentre il 21 dicembre il testo è stato illustrato alla stampa. Nella mattinata del 16 gennaio di



Un momento della presentazione del decalogo agli studenti

opinioni; sul valore della riservatezza e la necessità di ponderare like e condivisioni verificando prima le notizie; sul necessario distinguere tra vita e amicizie online e tra vita e relazioni reali. Il decimo punto riguarda i "tanti" amici che si possono avere sui social: «non sono amici ma conoscenti. Impegna il tuo tempo per

costruire e mantenere relazioni vere di amicizia e affetto!». «Non si tratta di demonizzare i social, ma di darci delle regole», ha spiegato il giornalista e insegnante Pietro Alvit, membro dell'equipe che ha messo a punto il Decalogo: per chi volesse saperne di più, il testo si può scaricare digitando l'indirizzo www.diocesifrosinone.it.

il messaggio



Incontro nazionale dei delegati regionali di venerdì scorso a Roma

La storia diventa un racconto per narrare il bello della verità

DI ALESSANDRO PAONE *

Venerdì scorso a Roma il direttore nazionale dell'ufficio comunicazioni sociali, Vincenzo Corrado, ha presentato agli incaricati regionali il messaggio di papa Francesco per la 54esima giornata mondiale delle comunicazioni sociali che sarà il prossimo 24 maggio. È stato un bel momento di condivisione su un testo che chiama a riflettere sulla «verità delle storie buone», il cui titolo è: «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). Corrado ha detto ai direttori che: «C'è una felice coincidenza quest'anno: la pubblicazione del messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali alla vigilia della prima domenica della Parola di Dio. Il filo che lega i due eventi è la comunicazione: nel primo caso, con le parole umane e – nel messaggio del Papa – con un'attenzione particolare al loro uso nella narrazione quotidiana che si fa storia; nel secondo caso, con la Parola che «vin» e crea, si dona e crea rapporti di umanità. È questa l'origine e la radice perché le nostre parole incida-

no nelle pieghe della quotidianità. La Parola è criterio fondante di uno sguardo sulla realtà non disincantato, ma operoso. Più in profondità apre il cuore della Chiesa a un cammino di fede, a una speranza, a una carità operosa». Cinque i punti del messaggio. Il primo identifica l'uomo come «essere narrante» al quale fin da piccolo vengono raccontate storie che «segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo». Nel secondo punto il testo ricorda che non tutte le storie sono buone: alcune «ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare». Il terzo riprende e approfondisce la narrazione nel testo biblico vedendo nei racconti del Vangelo l'apice della narrazione. Il quarto punto è la capacità delle storie di rinnovarsi dove la storia di Cristo non si è chiusa con la sua morte, ma arriva a noi e sempre salva. Il quinto ricorda che «in ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto».

* Comunicazioni sociali del Lazio

il progetto «Io non odio»

Per dire no a ogni violenza

Grande successo per "Io non odio", progetto promosso dalla Regione Lazio. Si è svolta lo scorso dicembre la premiazione dei migliori lavori prodotti dagli studenti, lavoro frutto di un lungo percorso di sensibilizzazione sui temi del contrasto della violenza e degli stereotipi di genere, della promozione della parità di genere e delle pari opportunità. Il progetto ha coinvolto 2.688 studenti e 120 docenti di 41 scuole superiori del Lazio. «Io non odio» ha dichiarato Giovanna Pugliese, Assessora al Turismo e alle Pari Opportunità – è stato un bellissimo percorso. Per noi come Istituzione è fondamentale partire dalle ragazze e dai ragazzi. Attraverso i vari incontri con la musica, la scrittura, il teatro e i grandi protagonisti del mondo della cultura e dello spettacolo ci siamo dati un obiettivo ambizioso, vedervi diventare ambasciatori dell'eliminazione della violenza sulle donne e attivi contro il razzismo, il bullismo e qualsiasi forma di discriminazione. Ci impegniamo a confermare questo progetto anche per il prossimo anno e lo faremo crescere sempre di più, allargandolo anche alle università e ai luoghi di aggregazioni giovanili e non solo.

Carla Cristini

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Campanella



«FoodLoveSofy» insegna tecniche di cottura tradizionali e moderne e favorisce un'esperienza di gruppo utile a bambini, ragazzi e aziende



Una scuola di cucina che sa valorizzare il territorio

La cucina italiana è famosa in tutto il mondo, ma quanto è conosciuta la varietà della sua offerta? Non solo da regione a regione, ma da città a città e da paese a paese le tradizioni culinarie sanno raccontare la ricchezza di una storia e di una comunità. Di questa opportunità hanno intuito l'importanza Sara Priori e Davide Mazza, moglie e marito. Sara ha lavorato per dieci anni nella Capitale al Gambero Rosso dove Davide ha insegnato come chef interno delle scuole. «Molti appassionati – racconta Sara a Lazio Sette – per imparare a cucinare si recavano dalla provincia a Roma, da cui proveniamo anche noi. Allora ci è venuta l'idea di avvicinarci noi a loro, con le nostre competenze e i tanti anni di esperienza in questo mondo». Così, nel 2015 iniziamo l'avventura di FoodLoveSofy, startup incubata a

Colleferro nello Spazio Attivo di Lazio innova, società in house della Regione Lazio. I fondatori hanno immaginato un progetto ampio, attraverso cui sviluppare le potenzialità e i valori della gastronomia. FoodLoveSofy ha il desiderio di restituire la "ritualità" del cucinare e mangiare: lo stare e imparare assieme, l'aggregazione, il misurarsi con tradizione e innovazione. Ma, soprattutto valorizzare i prodotti che il territorio offre. «Dietro ogni cibo, ogni territorio, ogni vino c'è un mondo da scoprire. I produttori locali – spiega Sara – possono espandersi nel mercato se aiutati a diffondere la qualità del loro lavoro. Ad esempio, nella nostra scuola guidiamo le persone a comprendere l'importanza nella scelta dei prodotti per un'alimentazione più sana. Come si fa? Allenando il palato, insegnando a

riconoscere le materie prime e non ultimo a cucinarle a dovere». I corsi di cucina organizzati da Sara sono spazi per favorire relazioni in cui le persone si mettono alla prova in un ambiente professionale, con attrezzature e sotto l'attenta guida di noti chef, competenti nel proprio settore, dalla pasticceria tradizionale alle nuove tecniche di cottura più moderne. Per i bambini FoodLoveSofy offre percorsi di educazione alimentare e di avvicinamento alla cultura gastronomica. Ottimi riscontri poi con i ragazzi dai 9 ai 12 anni che frequentano i Campi scuola estivi. Tra pentole e ingredienti i piccoli sviluppano la propria creatività e rimangono entusiasti per ogni nuova scoperta fatta. Non solo i più piccoli, anche gli adulti riscoprono la bellezza del cucinare assieme. Per i team building, gli

eventi con cui le aziende stringono i rapporti tra i dipendenti, la startup offre un'esperienza dedicata, «perché – spiega Sara – nulla di più vicino ad un gruppo affiatato si può vedere in cucina, dove tutti lavorano con lo stesso obiettivo». E poi: complimenti ai fornelli, addio al nubilo, cene in casa, che fa domicilio, aperitivi, corsi per gruppi di stranieri. C'è addirittura la possibilità di invitare i propri amici nella scuola e cucinare per loro, affiancati da un chef. Le difficoltà non mancano, lamenta Sara: «Oltre alla lentezza della burocrazia, la sfida più grande è far capire alla gente che imparare a scegliere cosa e come mangiare significa investire per la qualità della propria vita». Si può invitare a farlo visitando www.foodlovesofy.it (62. segue)